Maria Paola Lavizzari Pedrazzini

IL VASAIO NORDITALICO CLEMENS: PROPOSTA PER L'UBICAZIONE DELL'OFFICINA

La terra sigillata norditalica a rilievo di età augustea e augusteo-tiberiana si può suddividere in due grandi gruppi, quello dei bicchieri "tipo Aco" e quello delle coppe "tipo Sarius". I primi, che a mio avviso sono leggermente anteriori o, quanto meno godono prima del maggior favore del mercato, hanno una carta di distribuzione che consente di individuare piuttosto agevolmente almeno due zone di produzione: la Transpadana centrale e l'area emiliano-veneta lungo il golfo dell'alto Adriatico. Le coppe invece, pur avendo un'area di distribuzione in parte abbastanza simile, non hanno nella Transpadana una concentrazione tale da far supporre che ivi fossero anche prodotte, mentre sono, per converso, assai più capillarmente attestate lungo le coste adriatiche e su quelle dalmate (Tav. 1).

Per quanto riguarda i centri di produzione sono accertate, per gli *Acobecher*, le città di Cremona (matrici e scarti di fabbrica di Norbanus), Faenza (scarto di fabbrica di Antiochus) e Ravenna (due frammenti di matrici anepigrafe); inoltre, come ho appena detto, vi sono indubbiamente, in Transpadana e in Veneto, uno o più centri che non sono al momento identificabili ([1]).

Le evidenze per le *Sariusschalen* indicano anzitutto Ravenna (molti frammenti di matrici e scarti di fabbrica), Budrio, presso Bologna (fr. matrice), Miradolo (fr. matrice) e Ordona (fr. matrice); ma è soprattutto l'infittirsi delle attestazioni lungo la fascia costiera dell'alto Adriatico che non lascia dubbi in merito al fatto che certamente debbano essere localizzate qui una o più officine.

([1]) Per le questioni relative ai bicchieri "tipo Aco" vedi, da ultimo, M.P. Lavizzari Pedrazzini, *Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame tipo Aco*, Firenze 1987, *passim*.

Questo è, a tutt'oggi, lo *status quaestionis* relativo a questa ceramica.

Ma l'individuazione dei centri di produzione per mezzo del sistema di assegnare automaticamente una fabbrica ad ogni luogo nel quale venga reperito un frammento di matrice, non mi convince affatto. Le matrici potevano agevolmente viaggiare così come i pezzi finiti e potevano, allo stesso modo, essere smarrite o rompersi ed essere pertanto gettate via in luoghi diversi da quello d'impiego. Cionondimeno, resta sempre abbastanza probabile che dove è stata rinvenuta una matrice potesse esserci una fabbrica; ma deve essere ben chiaro che il processo non è automatico. Per raggiungere la ragionevole certezza di trovarsi di fronte ad un luogo sede di officina è necessario il concorso di vari elementi: anzitutto la presenza accertata di più di una matrice, poi la forte documentazione numerica di pezzi finiti ed infine l'esistenza di scarti di fabbrica, indizio questo che, più di ogni altro, garantisce la vicinanza dell'officina. Infatti se le matrici potevano viaggiare ed erano comunque certamente oggetto di commercio (2), ciò non si verificava certamente per gli scarti i quali o erano decisamente buttati perché inusabili o erano, al massimo, se ancora funzionali, destinati ad un mercato di seconda scelta, mercato strettamente locale in quanto pezzi del genere non avrebbero mai giustificato nessuna spesa di trasporto, ancorché minima. Non dimentichiamo infatti che il pezzo difettoso doveva essere venduto ad un prezzo assai basso che non era certo remunerativo in rapporto al posto che il vaso avrebbe occupato durante il trasporto.

(2) Si potrebbe, a mio avviso, ipotizzare addirittura il commercio di frammenti di matrice, allo stesso modo e per gli stessi motivi per i quali si commerciavano i punzoni. In epoca più tarda, nella II metà del I secolo, è attestato l'uso di frammenti di vasi ritagliati ed usati come punzoni. (M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *La terra sigillata tardo-italica decorata a rilievo della Collezione Pisani Dossi del Museo Archeologico di Milano*, Milano-Varese 1972, motivo 24, p. 28, 59, tav. XII). Analogamente, da un frammento di matrice, si può agevolmente ricavare, per calco, il punzone di uno o più motivi e non c'è ragione per escludere che un simile procedimento non fosse in uso anche presso i vasai nord-italici. Si tratta ovviamente solo di una possibilità, ma mi sembra debba essere tenuta presente soprattutto nei casi in cui, in una località, sia venuto in luce solo un frammento di matrice e null'altro, come ad esempio a Miradolo presso Pavia (A. STENICO, *Frammento di matrice per coppa di terra sigillata trovato a Miradolo (con un'appendice)*, "Boll. Soc. Pavese St. Patria", n.s. XXVI-XXVII (1974-75), *passim*).

Se si riesaminano, alla luce di quanto esposto finora, le località nominate sopra, si osserva che sia Ravenna che Cremona sono siti assolutamente certi perché vi ricorrono tutte le circostanze necessarie (presenza di più di una matrice, presenza di scarti e abbondanza di reperti); un po' più aleatoria è l'identificazione della sede di Budrio dove, almeno per quanto è a mia conoscenza, è attestato un solo frammento di matrice, anche se la presenza di un certo numero di pezzi conforta a dare risposta positiva; le stesse osservazioni si possono fare per Ordona. Per quanto riguarda infine Miradolo, al momento non vi sono altre evidenze che il frammento di matrice pubblicato dallo Stenico: mi sembra un po' troppo poco per poter identificare con certezza la sede di un'officina.

Comunque, mentre per gli *Acobecher* sono state identificate le sedi delle fabbriche di Norbanus e di Antiochus, per quanto riguarda le *Sariusschalen* nulla sappiamo, a tutt'oggi, delle officine dei singoli vasai, perché si conoscono solo matrici anepigrafe e comunque non attribuibili con sicurezza.

Ed è proprio a questo proposito che riveste particolare interesse la produzione del vasaio Clemens del quale, fino a non molto tempo fa, era noto un certo numero di coppe "tipo Sarius" distribuite, per la maggior parte, sulle coste dell'alto Adriatico e con attestazioni periferiche a Torino, nella Rezia, nel Norico, in Pannonia, in Dalmazia e ad Herdonia in Apulia ([3]) (Tavv. 3-4).

([3]) Le località sono: Aquileia, Lorenzberg, Emona, Sebenico, Magdalensberg, Ordona, Faenza, Torino e Torcello (bibliografia relativa in S. PESAVENTO MATTIOLI, *Un vaso firmato Clemens nel Museo di Torcello*, "Rivista d'Archeologia" VII (1983)). A queste località nelle quali sono presenti pezzi con firme integre o frammentarie ma sicuramente ricostruibili, va aggiunto l'Auerberg (G. ULBERT, *Der Auerberg*, in *Ausgrabungen in Deutschland*, I, 1975, fig. 20) con una coppa firmata. Inoltre, per quanto riguarda Emona va aggiunto un altro esemplare (L. PLESNIČAR-GEC, *Starokrščanski Center u Emoni*, Ljbliana 1983, tav. I, 1). Si deve poi aggiungere Adria per la quale si ricorda una citazione di Ciriaco d'Ancona che parla di un frammento adriese sul quale "... *Clemens erat inscriptum* ..." (op. cit. a nota 1, p. 97 nota 24). Vanno poi considerati altri pezzi la cui attribuzione a Clemens non mi sembra destare problemi: anzitutto parecchi frammenti di Bologna (A.S. FAVA, *Un'ignota produzione di sigillata padana nel Museo di Bologna*, "RCRFActa", IV (1962), nn. 368; 394; 437-443; 444-452; 459; 460; 468; 475; 479; 481; 484-486; 493; 494); alcuni da Adria (U. DALLEMULLE, *Corredi tombali da Adria di I sec. d.C.*, "ArchCl", XXVII (1975), figg. 7 e 8); un frammento da Voghenza (AA.VV., *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara

Ma quando ho avuto occasione di studiare il materiale della stipe del Montirone di Abano (quella che per anni fu chiamata "ceramica di Montegrotto" (4), ho constatato la presenza di un gruppo omogeneo di bicchieri "tipo Aco", con vernice rossa piuttosto pesante, pareti non troppo sottili e repertorio decorativo di tipo geometrico floreale, che si possono facilmente riconnettere all'officina di Clemens (Tavv. 5; 6,1-4; 7,2-6). Dodici frammenti conservano parte della firma e gli altri sono strettamente collegati fra loro sia dai dati tecnologici che dal repertorio decorativo (5).

Si è venuto così a evidenziare il caso di un vasaio che produceva sia coppe che bicchieri. Per la verità erano già noti altri esempi: C.Aco produsse anche qualche coppa e come lui alcuni dei suoi liberti (6), di Sarius sono noti anche due bicchieri (7), ma si tratta di esemplari in numero assai ridotto rispetto al grosso della produzione che privilegia sempre un solo tipo.

Nel caso di Clemens invece, pur essendo un po' più abbondante la produzione di *Sariusschalen*, il numero dei bicchieri notevolmente alto (8) sembra escludere esperimenti di tipo episodico e pone Clemens su un piano diverso rispetto ai produttori coevi.

Ma le singolarità di Clemens non finiscono qui: anche la di-

1984, p. 30, tav. VII, 2); un frammento da Budrio (M. BERGAMINI, *Centuriato di Bologna. Materiali per lo studio di tre centuriae*, Bologna 1980, n. 246); due pezzi dal Magdalensberg (E. SCHINDLER - KAUDELKA, *Die römische Modekleramik von Magdalensberg*, Klagenfurt 1980, tavv. 13, 4 e 15, 19) e uno dal Lorenzberg (G. ULBERT, *Der Lorenzberg bei Epfach. Die frührömische Militärstation*, München 1965, tav. 12, 2) ed infine qualche pezzo da Azzano Decimo (M. BUORA, *Nuovi frammenti di vasi a bordo alto dalla zona di Azzano Decimo (PN)*, "Memorie Storiche Forogiuliesi" LXI (1981), figg. 3, 5-8). Il Buora (p. 20) attribuisce a Clemens i nn. 3, 4, 5-8; per quanto riguarda il n. 3 si tratta di un frammento pubblicato dalla Scotti Maselli (F. SCOTTI MASELLI, *Ceramica nord italica dall'agro di Iulia Concordia*, "AqN" XLV-XLVI (1974-75), fig. 6); per ciò che concerne il n. 4 sarebbe interessante controllare se il fiore stellare, disegnato con otto petali, non ne abbia in realtà uno di meno: è infatti il fiore a sette punte ad essere un motivo tipico dell'officina di Clemens (e non quello a otto come detto *ibidem* a p. 16) e cioè quello che appare sui nn. 5-8 che forse appartengono ad uno stesso vaso.

(4) Op. cit. a nota 1, p. 86.

(5) *Ibidem*, pp. 92-96 e tavv. 25, 8-11; 26; 27.

(6) Op. cit. a nota 1, p. 149, tipi 6, 7, 8.

(7) H. WALTERS, *British Museum. Catalogue of Roman Pottery*, London 1908, fig. 37 e DALLEMULLE cit. a nota 3, fig. 6.

(8) Sono noti complessivamente un po' meno di una cinquantina di pezzi.

stribuzione dei suoi prodotti mostra, rispetto a quella degli altri vasai, una situazione abbastanza abnorme e singolare (Tav. 2).

In genere, nella distribuzione dei manufatti relativi alle varie officine si rilevano, è ovvio, località dove le presenze si infittiscono; ma si tratta sempre di un numero limitato di esemplari e, nell'economia della carta di distribuzione abbondano le località nelle quali è presente un solo oggetto ([9]).

Anche nel caso di luoghi nei quali si sia accertata la presenza di una fabbrica non mi consta si siano mai rinvenute quantità di materiale fuori dal comune.

Il caso di Clemens, sempre atipico, mostra invece tre località nelle quali sono state riportate in luce quantità assolutamente considerevoli di pezzi riferibili alla sua officina, mentre non ci sono, almeno a tutt'oggi, valide ragioni per ritenere che in questi luoghi, o almeno in uno di essi, avesse sede la fabbrica.

In due necropoli nei pressi di Sebenico, a Velika Mrdakonica e Gradina, sono state rinvenute ed identificate circa 130 *Sariusschalen*, la maggior parte delle quali firmate da Clemens ([10]). Io non sono purtroppo informata circa il numero esatto di queste ultime, ma credo che si possa senz'altro pensare ad almeno 60/70 pezzi.

A Bologna non mi consta ci siano pezzi firmati, ma nel materiale studiato dalla Fava i frammenti riferibili a Clemens sono molti e, in grande prevalenza, coppe ([11]).

Ad Abano infine, il numero dei bicchieri attribuibili a Clemens si aggira fra i 30 e i 40 esemplari.

([9]) Op. cit. a nota 1, indici per officine e località, pp. 141 e 150. Bisogna anche tenere presente che spesso la maggior incidenza numerica in una località è dovuta al fatto che ivi sono stati condotti scavi particolarmente attenti.

([10]) Z. Brusić, *The Importation of Greek and Roman Relief Pottery into the Territory of Southern Liburnia*, "RCRFActa" XVII-XVIII (1977), *passim* e B. Vikić-Belančić, *Keramika i njen udio u trgovinskom prometu južne Panonije u rimsko carskodoba*, "Areholoski Vestnik" 19 (1968), *passim*.

([11]) La Fava (A.S. Fava, *Officine di sigillata nord-italica*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Bologna 1972, pp. 154-155) ritiene di identificare in Clemens l'autore della maggior parte dei pezzi di Bologna da lei studiati. Per giungere ad un'attribuzione precisa per ogni singolo frammento andrebbe rivisto tutto il materiale: comunque il numero dei pezzi decorati con motivi o composizioni tipiche dell'officina di Clemens sono almeno una ventina. Penso che, ad un attento esame, questo numero sia destinato ad aumentare.

In nessuno di questi tre casi, però, ricorrono a mio avviso fondate ragioni per ipotizzare una fabbrica *in loco*.

Non mi sono specificatamente occupata nè di Bologna, nè dei materiali dalmati; mi sembra però che se uno di questi centri fosse stato la sede dell'officina avrebbe pur restituito almeno un frammento di matrice o qualche scarto di fornace nell'enorme massa di materiali riportata in luce. Sarebbe veramente curioso che in ben due località si fosse venuta a creare una situazione così abnorme ([12]).

Naturalmente non si può escludere in modo assoluto che Clemens lavorasse proprio a Bologna o sulle coste liburniche, ma a me sembra assai più probabile vedere in queste due località due grossi *emporia* nei quali i prodotti di Clemens avevano particolare fortuna.

Lo stesso può dirsi per Abano, dove la presenza delle terme sembra essere la ragione della scelta del tipo del bicchiere ([13]) che veniva acquistato in varie redazioni. Inoltre ad Abano sono stati rinvenuti manufatti di almeno sei diversi vasai ([14]), alcuni dei quali lavoravano certamente in Transpadana e questo qualifica con certezza la località come *emporium*.

A questo punto ci troviamo nella curiosa situazione di aver messo in evidenza ben tre grossi centri di smercio dei prodotti dell'officina di Clemens e di non avere per altro notizie sull'eventuale ubicazione della fabbrica.

La carta di distribuzione evidenzia in modo chiarissimo l'arco dell'alto Adriatico; credo che nessun altro produttore goda di una distribuzione così capillare lungo la fascia costiera e nell'im-

([12]) Ricordo che a Cremona, tanto per fare un esempio, sede della fabbrica di Norbanus, la quantità di materiale è certamente inferiore, ciò nonostante sono stati rinvenuti, per limitarci ai pezzi firmati, ben due frammenti di matrice e uno scarto di fornace che hanno permesso appunto l'identificazione dell'officina.

([13]) Nel materiale di Abano non ci sono assolutamente coppe, ma solo recipienti potori alti e stretti, bicchieri e *ritù*.

Evidentemente si "usava" bere l'acqua solo nei bicchieri, non si sa se per un fatto rituale o eminentemente pratico. La cosa non è chiara, resta però il fatto che non ci sono coppe. Su *EAA*, *Supplemento. Forme ceramiche II*, p. 223, nel paragrafo relativo alla forma 13D (*Sariusschalen*), relativamente ad Abano sono citati "numerosi frammenti, alcuni con la firma Clemens". La notizia è da considerarsi errata in quanto ad Abano vi sono esclusivamente frammenti di bicchieri.

([14]) Op. cit. a nota 1, pp. 87 e 131.

mediato retroterra, e il riscontro delle località dalmate rafforza l'ipotesi dell'ubicazione altoadriatica della fabbrica. Anche la presenza ad Herdonia testimonia un commercio adriatico.

Se seguiamo le linee indicate dalle località nelle quali sono attestati pezzi di Clemens, ricaviamo solo delle indicazioni generiche che possono tutt'al più indicare Aquileia come il più probabile luogo di smercio dei prodotti di quest'officina. Oltre ai siti costieri che con Aquileia avevano ovvii e diuturni contatti, anche per le località continentali e in particolare quelle retiche, noriche e pannoniche è naturale pensare alla rete commerciale aquileiese. Sia il Magdalensberg che Julia Emona potevano essere raggiunte direttamente, il primo attraverso il percorso Aquileia – Iulium Carnicum – Virunum, la seconda attraverso la via *Gemina*; mentre nel Lorenzberg il materiale doveva giungere lungo la valle dell'Adige attraversata dalla via *Claudia Augusta* e facilmente raggiungibile da Aquileia per la via *Postumia*.

Che Aquileia costituisse il centro nodale per la vendita non solo dei prodotti di Clemens, ma anche di quelli di tutti i vasai norditalici, è cosa nota. La Scotti Maselli già nel 72 ([15]) metteva in luce come la presenza ad Aquileia di prodotti riferibili a diverse officine e comunque non omogenei fra loro, costituisse la prova che la città era un centro di raccolta per lo smercio ([16]).

In quest'ottica sono sempre stati visti anche i prodotti di Clemens presenti in luogo ([17]); ma ora, alla luce di nuove indagini, sorge il sospetto che possa trattarsi di tutt'altra cosa.

Nel 1973 la Scotti Maselli pubblicava un bicchiere tipo Aco, frammentario, coperto da vernice rossa, con un ben avvertibile difetto di fabbricazione ([18]) (Tav. 7,1) e si chiedeva, giustamente, se non dovesse essere visto come testimonio di una fabbrica locale. Il fallo è notevole, si tratta di alcune profonde stria-

([15]) Op. cit. a nota 3, c. 4.

([16]) Per restare sempre nell'ambito della norditalica decorata, ad Aquileia sono presenti i prodotti di almeno otto fabbricanti: Acastus, Antiochus, Aescinus, Norbanus, Terentius, Sipa, Hilarus e Clemens.

([17]) F. Scotti Maselli, *I vasi ad orlo alto di Aquileia*, "AqN" XLIII (1872), figg. 5, 10, 11 e V. Novak, *Un vaso del tipo Sarius dal territorio di Aquileia*, "AqN" LI (1980), fig. 1.

([18]) F. Scotti Maselli, *Ceramica "tipo Aco" ad Aquileia*, "AqN" XLIV (1973), fig. 7.

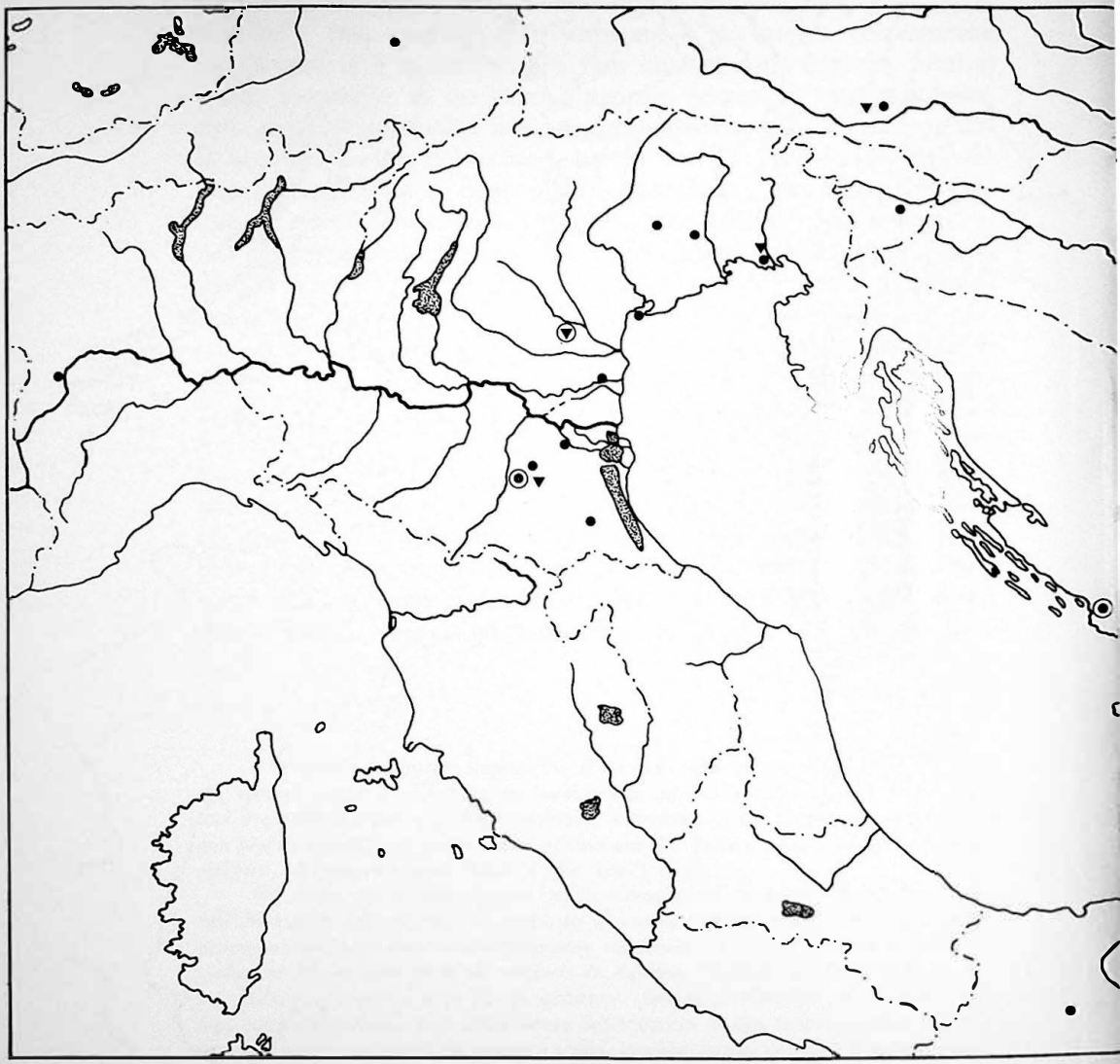
ture e di qualche sensibile depressione dovute evidentemente al contatto con altri vasi quando l'argilla era ancora fresca ([19]); la vernice è solo parzialmente scrostata e ciò indica chiaramente che il vaso si è rovinato nella fase iniziale della cottura. Non si tratta comunque di un vero e proprio scarto, quanto piuttosto, dato che la funzionalità non sembra compromessa, di un oggetto di seconda scelta. Il bicchiere ha un decoro geometrico-vegetale non raffinatissimo o, quanto meno, lontano dalla calligrafica precisione e dall'ellenistico nitore che contraddistinguono solitamente i fabbricanti di *Acobecher*. Ne conseguiva ovviamente l'ipotesi di una fabbrica locale d'imitazione, ipotesi rafforzata dalla constatazione che non erano noti altrove manufatti analoghi.

Il fatto nuovo e chiarificatore è costituito dal materiale di Abano e dal grosso gruppo di bicchieri attribuibili a Clemens. Quando me ne sono occupata ho preso in considerazione anche il bicchiere aquileiese, senza andare però oltre una semplice attribuzione all'officina, attribuzione basata ovviamente sulle caratteristiche stilistiche del repertorio decorativo, come pure sul tipo e sul colore della vernice e sullo spessore delle pareti. Una più attenta lettura e poi la disamina diretta del pezzo mi hanno convinta dell'importanza che questo reperto, apparentemente di secondo piano, veniva ad assumere nell'ambito dell'officina stessa ([20]).

([19]) Queste striature e depressioni si trovano tutte in una stessa fascia del vaso che sembra perciò aver subito un involontario moto rotatorio. Questo fatto non è così improbabile come potrebbe sembrare: lo ipotizza anche il Buora a proposito di una pila di coppette in pareti sottili schiacciate (M. Buora, *Scarti di fabbrica di fornaci aquileiesi*, "Aquileia Chiama" XXXIV (dic. 1987), p. 6).

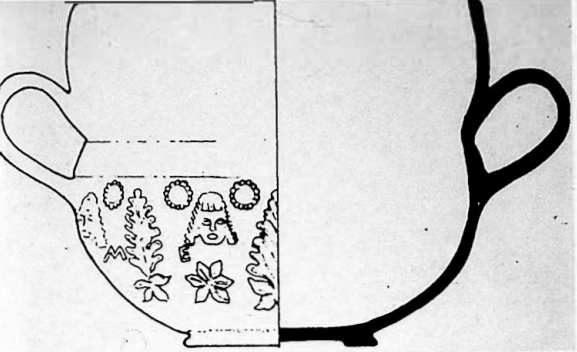
([20]) Nella sua lezione, tenuta qui lo scorso anno, la Scotti Maselli ha parlato dell'ubicazione delle fornaci in rapporto al centro urbano e della loro progressiva emarginazione nelle zone immediatamente circostanti la città (F. Scotti Maselli, *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, "AAAd" XXIX (1987), p. 431 ss.). Rifacendosi poi al vaso ora in questione (*Ibidem*, p. 434), ha precisato che esso non può essere considerato come prova dell'esistenza di una fabbrica locale in quanto, pur essendo un pezzo di seconda scelta, avrebbe avuto un certo mercato, ancorché non ampio. La contraddizione tra l'opinione della Scotti Maselli e quella della scrivente è più apparente che reale e si basa esclusivamente sul diverso uso del termine "locale" che la Scotti interpreta in modo rigidamente "intramurano", mentre io credo gli si debba dare un significato un po' più ampio. È infatti mia opinione che un manufatto debba essere definito "locale" anche se l'officina che lo ha prodotto non si trovava *intra moenia*, ma negli immediati dintorni della città. Sempre nella stessa sede

Carta di distribuzione delle coppe "tipo Sarius".



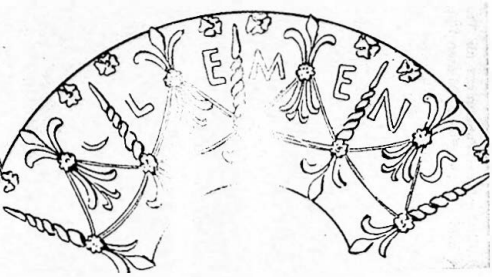
Carta di distribuzione dei prodotti di Clemens.

- ● Coppe
- ▼ Bicchieri
- O Zone di addensamento



ig. 1 - Sebenico.

Fig. 2 - Lubiana.

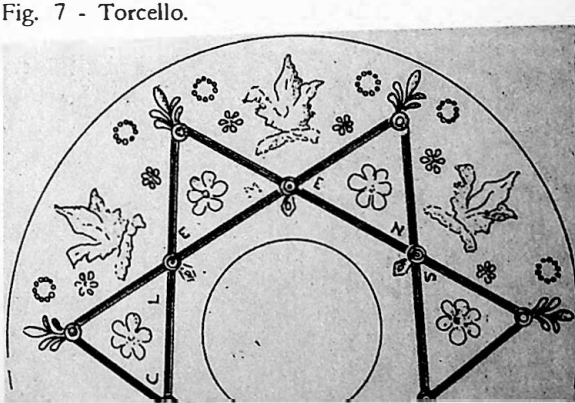


ig. 3 - Sebenic

Fig. 4 - Aquileia

ig. 5 - Lubiana.

Fig. 7 - Torcello.



ig. 6 - Lorenzberg.

Fig. 1 - Aquileia.

Fig. 2 - S. Vito al Tagliamento.

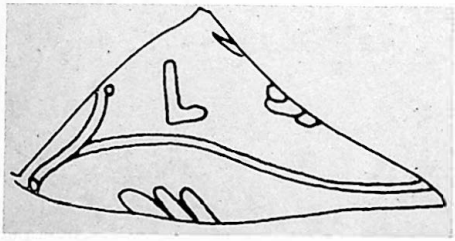


Fig. 3 - Ordona

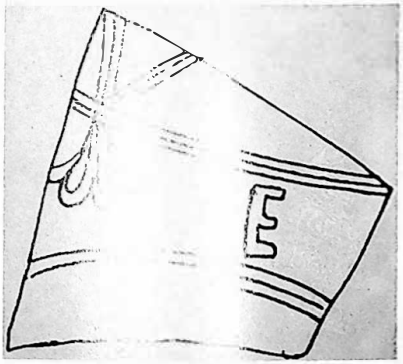


Fig. 4 - Ordona.

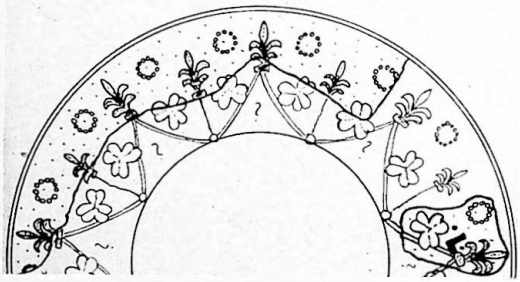


Fig. 5 - Adria.

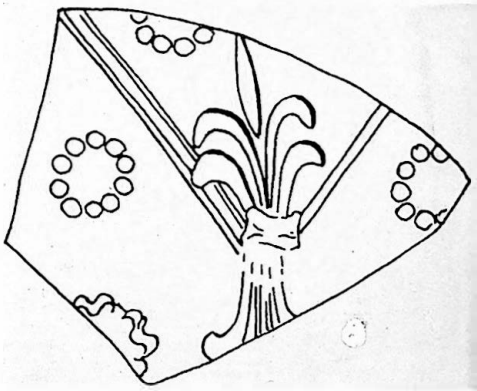


Fig. 6 - Lorenzberg.

Fig. 7 - Budrio.

Fig. 8 - Adria.

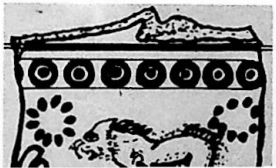


Fig. 9 - Voghenza.

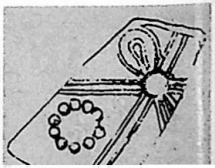


Fig. 1 - Abano.

Fig. 2 - Abano.

Fig. 4 - Abano.

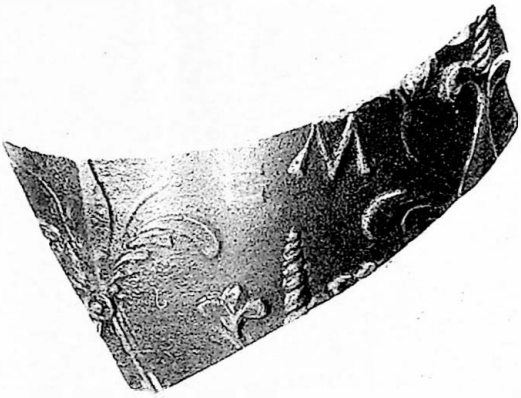


Fig. 3 - Abano.

Fig. 6 - Abano.

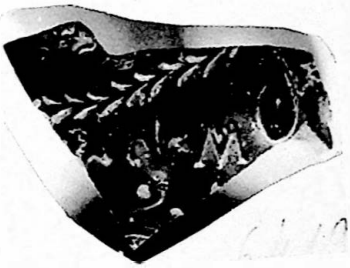


Fig. 7 - Abano.

Fig. 8 - Abano.

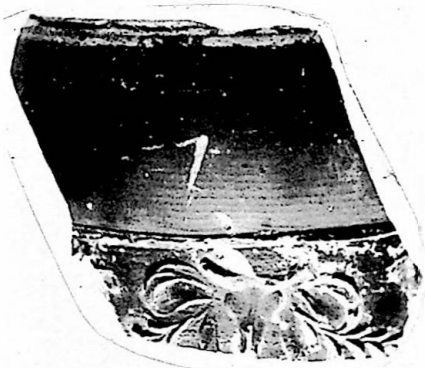


Fig. 5 - Abano.

Fig. 1 - Abano.

Fig. 2 - Abano.

Fig. 3 - Abano.

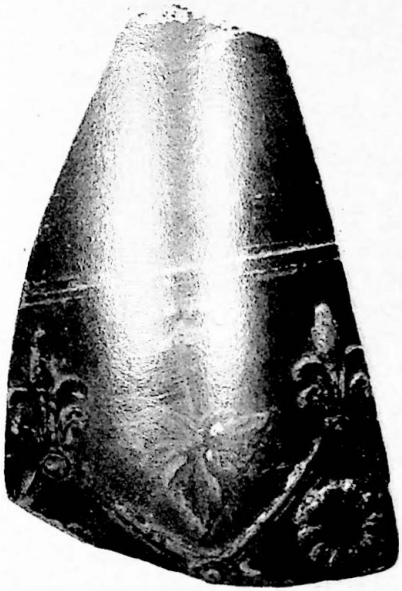


Fig. 4 - Abano.

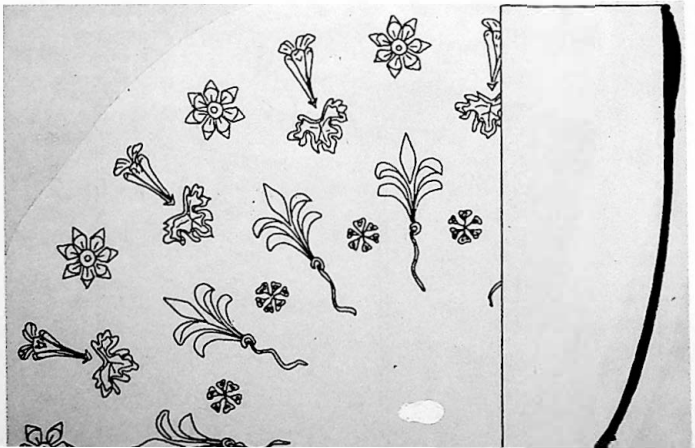


Fig. 5 - Magdalensberg.

Fig. 1 - Aquileia.

Fig. 2 - Abano.

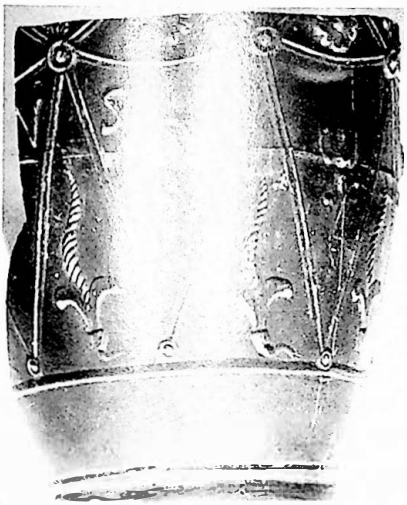
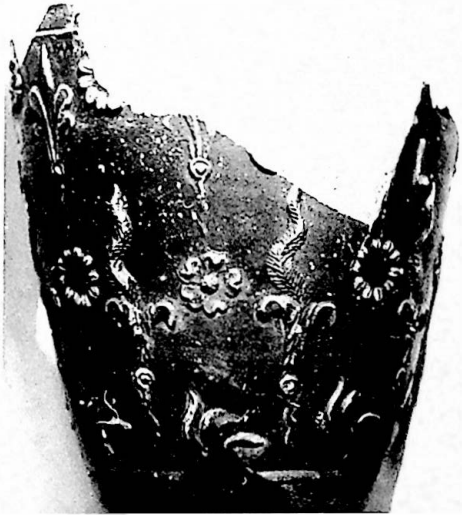


Fig. 3 - Abano.

Fig. 4 - Abano.

Fig. 5 - Abano.

Fig. 6 - Abano.



Identificare l'ubicazione di una bottega sulla base di uno scarto di produzione non è certo cosa nuova; lo ha già fatto la Righini che proprio basandosi su un pezzo mal riuscito ha ritenuto di poter collocare a Faenza l'officina di Antiochus, liberto di Aco ([21]).

Purtroppo il bicchiere aquileiese è anepigrafo o meglio, trattandosi di un fondo frammentario, non conserva tracce di firma; ma a me non sembra possano sussistere ragionevoli dubbi circa l'attribuzione a Clemens: la decorazione è assolutamente omogenea a quella di altri pezzi di quest'officina: i triangoli aperti che scandiscono la parte bassa del bicchiere si ritrovano su vari esemplari aponensi e bolognesi ([22]), mentre la lunga foglia di felce si ripete uguale su varie coppe e su un frammento di bicchiere ([23]).

Anche l'irregolarità nello spessore delle pareti che non sono mai molto sottili e la presenza, all'interno, delle rigature da tornio si accordano con i caratteri dei bicchieri aponensi, come pure la vernice, pesante e semilucida.

Pur mantenendo tutte le cautele del caso, io credo che l'attribuzione possa essere considerata più che ragionevole e che pertanto su questa base si possa proporre Aquileia o i suoi immediati dintorni come sede dell'officina di Clemens ([24]).

la Scotti fa riferimento ad uno studio inglese piuttosto recente secondo il quale le fornaci extraurbane venivano ad insediarsi ai margini dei *castra* o delle città, per quanto era possibile, mantenendosi comunque entro un raggio di una ventina di chilometri dalle cave di argilla (*Ibidem*, p. 431 e nota 13). Ad Aquileia la situazione a questo riguardo è, com'è noto, ottimale; di conseguenza è seriamente probabile che, se non proprio entro le mura della città, almeno nelle sue immediate vicinanze fossero operanti parecchie *figlinae*. Ed è altrettanto verosimile che il nostro bicchiere sia uscito proprio da uno di queste officine.

([21]) V. Righini, *Ceramica "tipo Aco" e "tipo Sarius" marcata a Faenza*, "Faenza. Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza" LXV (1979) 6, p. 218.

([22]) Op. cit., a nota 1, tav. 25, 8 e 11 e tav. 26, 5 su pezzo firmato; Fava cit. a nota 3, nn. 439 e 484.

([23]) Scotti Maselli cit. a nota 17, fig. 10 (firmata); F. Scotti Maselli, *Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate italiche nell'Alto-Adriatico*, "AqN" LI (1980), figg. 1-3 (firmata), Brusić, cit. a nota 10, tav. III, 2 (firmata) e su varie coppe da Bologna (Fava cit. a nota 3, nn. 368, 479, 468, 485, 486, 449, 450, 484).

([24]) Anche il Buora in un recente articolo (M. Buora, *Sul commercio di laterizi tra Aquileia e la Dalmazia*, "AAAd" XXVI (1985), p. 215) propone l'ipotesi di officine

Nel mio recente studio sugli *Acobecher* avevo fatto l'ipotesi che la fabbrica di Clemens potesse essere situata nella zona compresa nel triangolo Padova-Bologna-Ravenna, sia per motivi stilistici che per ragioni di viabilità ([25]); ma ora, con l'appoggio del pezzo aquileiese, anche Aquileia pone una pesante opzione. Sia i motivi stilistici che quelli attinenti alla viabilità restano ovviamente gli stessi, ma vi è, in più, la presenza di un pezzo difettoso che pesa parecchio come fattore determinante.

Naturalmente si tratta solo di un'ipotesi che io voglio sottoporre all'attenzione degli studiosi che si occupano del materiale di Aquileia, ipotesi che mi sembra sia il caso di tenere presente e, ove possibile, verificare.

A parte le questioni strettamente attinenti al materiale di Clemens, il fatto che in zona potesse esserci una fabbrica di vasellame norditalico decorato a rilievo riceve una conferma indiretta dall'accertata esistenza della fabbricazione locale di pareti sottili ([26]). In effetti i bicchieri tipo Aco e le coppe tipo Sarius fanno tecnologicamente parte di questa categoria ceramica ed è perciò facile e probabile che vengano fabbricate nelle stesse officine o comunque in una parte specialistica di queste ultime. Anche a Cremona, sede accertata della bottega del vasaio norditalico Norbanus, produttore di *Acobecher*, si fabbricavano pareti sottili: ciò è confermato dallo studio approfondito di scarichi di ceramica recuperati in vecchi scavi ([27]).

Ciò premesso, mette contro di tornare ad osservare la carta di distribuzione dei prodotti di Clemens (Tav. 2) e concentrare l'attenzione sulle località della zona alto-adriatica. Esse sono otti-

produttrici di *Sariusschalen* site ad Aquileia. Io penso che sia incontrovertibile il fatto che Aquileia debba essere vista prevalentemente come centro di distribuzione e compravendita, cionondimeno mi sembra poco credibile che esistessero *in loco* così poche officine ceramiche come a tutt'oggi si ritiene.

([25]) Op. cit. a nota 1, p. 88. A Bologna infatti si trovano molti pezzi che possono essere confrontati con quelli aponensi e le matrici per *Acobecher* rinvenute a Ravenna sono assai simili a due pezzi trovati ad Abano. Va inoltre ricordato che Padova alla fine del I a.C. era un fiorente centro per il commercio laniero e che pertanto godeva di un'ottima rete commerciale.

([26]) F. Scotti Maselli, *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, "AAAd" XXIV (1984), pp. 53-54.

([27]) A. Breda, *La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona*, tesi di laurea all'Università di Milano, Anno Accademico 1983-84, *passim*.

mamente collegate con Aquileia da strade di primaria importanza: in modo particolare, le località costiere sono allineate lungo il percorso della via *Popilia*, mentre quelle più interne si distribuiscono lungo la via *Aemilia* "altinate" che con grandi tratti rettilinei attraversava il ferrarese per giungere a Padova; oppure lungo la via *Annia* che a Padova si raccordava con l'*Aemilia* "altinate" e proseguiva per Concordia e Aquileia. Altre località più a nord si situano sull'ultimo tratto della via *Postumia*. Non va infine sottovalutata la navigazione endolagunare attraverso la grande *Fossa Augusta*.

Le presenze di prodotti di Clemens ad Augusta Taurinorum, nel Lorenzberg e nell'Auerberg sono numericamente troppo poco rilevanti per giustificare un discorso sulle vie commerciali, che comunque sono ampiamente note e ben battute in età augustea ([28]) come mostra ad esempio la carta di distribuzione degli *Acobecher* di fabbricazione italo settentrionale.

Le due località nei pressi di Sebenico erano evidentemente rifornite via mare, come pure, mi sembra ovvio, Herdonia.

Fra le altre cose la carta di distribuzione mostra anche come l'area di diffusione dei prodotti di Clemens si collochi entro quella delle *Sariusschalen* assai più che non in quella degli *Acobecher* e ciò sta certamente ad indicare come la fabbricazione dei bicchieri sia stata, per questo vasaio, un'esperienza derivata e secondaria, anche se assai abbondante, rispetto a quella delle coppe: ne fanno fede il repertorio decorativo assai più legato ai moduli arretini e l'uso costante della vernice.

In particolare la produzione di Clemens risente notevolmente degli influssi medio-italici della ceramica di Arezzo e soprattutto della produzione di Tigranus e Vibienus ([29]) sia nelle coppe

([28]) A questo proposito, vedi da ultimo L. Bosio, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987.

([29]) Op. cit. a nota 1, pp. 95-96. Si ricordi che Tigranus è di probabile origine microasiatica: perciò un'assonanza stilistica con questo vasaio arretino indica l'accezione di motivi mediterranei vagliati da un ambiente medio-italico. Si riscontrano anche echi corneliani: ad esempio la coroncina di punti che, per la verità, Clemens raffigura come una rosetta o, meglio, una specie di margherita (nei pezzi più freschi si nota infatti chiaramente che i petali hanno una nervatura centrale) potrebbe derivare da un motivo analogo, anche se non uguale (la nervatura infatti non è presente) che compare in pezzi di Cornelius; si veda ad esempio un frammento di matrice dal Mu-

che nei bicchieri anche se il repertorio decorativo dei due tipi è leggermente diverso ([30]).

Questo dato, connesso alla distribuzione prevalentemente adriatica dei manufatti di Clemens, conferma tra l'altro un fatto a mio avviso assai importante e cioè che mentre le influenze ellenistiche di diretta provenienza orientale che compaiono sugli *Acobecher* penetrano facilmente nel cuore della valle padana e sono tanto ben accolte da causare l'impianto di fabbriche, quelle prevalentemente filtrate dalle produzioni medio-italiche hanno forte incidenza solo nella zona costiera dove si riscontrano su prodotti che costituiscono il succedaneo della ceramica arretina decorata che, come è noto, non è presente, se non sporadicamente, al di là del versante orientale dell'Appennino ([31]). Esse godono invece di scarsa fortuna nelle zone più interne dell'Italia settentrionale e ciò mi sembra chiaro indice del fatto che nella Cisalpina centrale gli echi della cultura ellenistica sono tanto più apprezzati quanto più sono diretti e che l'influenza centro-italica si scontra con un substrato assai più profondamente "educato" al gusto mediterraneo di quanto comunemente si creda e, in ogni modo, più che sufficientemente da distinguere con grande chiarezza le due correnti e da influenzare mercato e produzione con richieste ben precise.

seo di Arezzo (inv. 21.168). La dott. Cristina Troso che mi ha gentilmente segnalato questo ed altri pezzi, li annovera fra gli esemplari più antichi della produzione di Cornelius.

([30]) Si nota infatti che alcuni motivi appaiono preferibilmente sull'uno o sull'altro tipo. Ad esempio la c.d. "genziana" non compare sulle coppe così come i motivi "a fiamma" o "a piuma", mentre sui bicchieri non si riscontrano le c.d. *gefiederte Fischblase* che ricorrono invece su alcuni frammenti di Bologna. La Fava ha fatto di quest'ultimo il motivo firma di un'officina: se così fosse, tutti questi pezzi bolognesi dovrebbero essere attribuiti a Clemens; comunque, prima di poter asserire questo con certezza il materiale andrebbe rivisto alla luce dei nuovi dati e delle nuove acquisizioni. La corona di punti, così tipica di quest'officina, appare invece su entrambe le forme, così come vari tipi di rosette o palmette. A proposito della corona di punti ricordo che il Dalle Mulle lo ritenevano tipico della produzione padana senza attribuirlo ad un fabbricante specifico, mentre la Fava, che in un primo tempo era della stessa opinione, finiva poi per considerarlo tipico dell'officina di Clemens (vedi *supra*, nota 11).

([31]) Op. cit. a nota 1, pp. 16-17.